

44.3

CENNI BIOGRAFICI

DEL DEFUNTO

MONS. DR. DON FILIPPO AMATO

ARCIDIAC. E VICARIO GENERALE

DELLA DIOCESI DI MALTA.

—:O:—

COI TIPI DEL *Portafoglio Maltese.*

1864.

*Decessit universæ genti. . . .
exemplum virtutis et fortitudinis
derelinquens.*

Machab: II. Cap. 6. v. 31.

MELL' IMPRENDERE a tesser l'elogio di un uomo la cui memoria sarà per lunghissimi anni ricordata nei fasti della storia di Malta; nel perpetuare colle stampe tra i posteri le preclare virtù di un cittadino di un'attività straordinaria, fregiato delle doti più peregrine in grado eminente, di cui non si può dire, come di molti, che passò inutilmente i suoi giorni in mezzo alla civile società tra cui visse; nell'enarrare alcuni tratti importanti della storia ecclesiastica e politica di queste Isole, nei quali il nostro defunto compatriota ebbe una parte prominente; crediamo far cosa grata ed utile nel tempo stesso al pubblico, il quale piange tutt'ora amaramente la perdita di un uomo, qualificata universalmente come irreparabile, e che lascia un vuoto immenso nella gerarchia ecclesiastica e nella civile comunità. Di stile disadorno, ricco di fatti, parco in vuoti periodi e sonori vocaboli, il nostro elogio è diretto al popolo; la materia è troppo ubertosa da lasciar campo alle oziose, comuni ed astratte riflessioni proprie delle biografie degli uomini volgari. L'elogio degl'illustri trapassati è formato dalle loro proprie azioni; la genuina narrazione di queste non abbisogna del lenocinio di una studiata e seduttrice eloquenza, nè dei

sussidj ricercati dell'arte per essere ben compresa e meditata.

Nell'epoca in cui il governo britannico prendeva possesso di queste Isole all'esordir del presente secolo, e precisamente il 14 Novembre 1804, sortiva i natali nella Terra Naxaro FILIPPO AMATO, ove la sua famiglia pia ed agiata della Terra Zebbug aveva fissato la sua temporanea residenza. (a) Aperte le luci al giorno quando il glorioso stendardo della vera politica libertà sventolava già su questi baluardi, oriundo da un villaggio i cui abitanti fra tutti gl'isolani avevan dato in sullo scorcio del passato secolo sublimi prove d'intrepidezza e di coraggio nel sostenere la patria indipendenza e la religiosa libertà degli avi contro l'oppressione delle orde repubblicane francesi, il giovine AMATO ebbe instillati insin dai primi anni quei principj di moderata libertà e di personale indipendenza che formano la dote più nobile di un cittadino britannico, e di cui ha dato non equivoci saggi per tutto il corso di sua vita. Educato in progresso sotto dotti ed integerrimi istitutori, rassodandosi nelle massime di libertà costituzionale, ei non tollerava la vieta e rancida scuola che aveva lasciato delle relique dal secolo scorso e che professava per massima la cieca servilità al potere, e l'assolutismo governativo. Riteneva insin dalla sua prima gioventù come ritenne sempre, qual cattivo cittadino quegli, che fedele al volgar dettato, *de Principe nihil*, esita timido o pauroso dall'esprimere con franchezza le proprie opinioni sugli affari pubblici, o dal rivendicare i proprj dritti o quelli del ceto o classe a cui appartiene.

Com'era allor costume di tutte le famiglie agiate di quest'Isola di dedicare il primogenito alla carriera ecclesia-

(a) Il padre di Filippo era il Notaro Pietro Paolo Amato del Zebbug, e la madre la Signora Maria Borg del Naxaro.

stica, FILIPPO AMATO, messi gli abiti chiericali fu destinato al servizio della Chiesa. Non ne fu sbagliata la vocazione, perocchè come diremo in progresso, nessun ecclesiastico percorse come lui in questo secolo così brillantemente la carriera del sacerdozio; nessuno meglio di lui, seppe ben concordemente accoppiare la dignità della sua nobile e sacra professione coi doveri di membro della società civile; nessuno fra gli addetti al servizio del santuario difese con più energia e pertinacia i dritti della Chiesa e del ceto chiericale.

Ritiratisi verso l'anno 1808 i suoi genitori dal Naxaro al Zebbug, dopo poco tempo, FILIPPO ancor infante fu messo successivamente per gli studj rudimentali sotto la direzione di due distinti ecclesiastici del villaggio, Don Andrea Camilleri e Don Michel'Angelo Brignone, ed in quell'età ancor tenera già dava a manifestare un talento precoce ed un'attività di mente non ordinaria. Più tardi, sempre in cerca dei migliori istitutori, il suo genitore lo affidò per gli studj grammaticali delle due lingue latina ed italiana alla cura del defunto Parroco del villaggio Attard, Don Stefano Zerafa, il quale per il suo ingegno perspicace lo amava svisceratamente. Non ancora trilustre, alle premurose istanze di Monsignor Caruana, allora semplice Canonico Capitolare, che aveva già ravvisato nel giovane AMATO grande sveltezza di mente, fu raccomandato per lo studio di belle lettere nella Notabile alla cura del rinomato Padre Maestro Fra Andrea Tanti Carmelitano, il quale fino alla morte si pregiava di aver coltivato lo spirito di un giovane di così belle speranze, che doveva un giorno essere tanto utile alla Chiesa ed alla Patria. Compiuto il corso della letteratura, di eloquenza sacra e di filosofia presso il lodato Padre Maestro Tanti, coadiuvato nello studio delle matematiche da Monsignor Caruana che insin d'allora avea preso il giovine sotto la sua particolare protezione, intraprese, nella qualità di estero, il corso di Sacra Teologia nel Seminario Arcivescovile sotto la disciplina del

dotto e non abbastanza compianto Professore Monsignor Dr. Don Pietro Paolo Psaila, ripetendo il corso per la seconda volta, attesa la sua età troppo giovanile, il quale terminato, munito di certificati di ottima condotta morale, e di grande profitto negli studj, dopo dati con plauso parecchi saggi pubblici, trasferì la sua residenza in Valletta per dedicarsi allo studio delle leggi. L'amore per l'acquisto delle cognizioni scientifiche e letterarie era troppo grande nel giovine AMATO per contentarsi nell'applicazione delle sole teologiche dottrine: la solitudine della Notabile non si confaceva ad uno spirito destinato a vivere nel gran mondo, e ad occupar posizioni eminenti nella società: il contatto con uomini che stanno d'appresso al potere era necessario per chi doveva tenere cariche cospicue nella gerarchia ecclesiastica e civile.

Risoluto intanto di abbracciare lo stato chiericale, il nostro giovane nell'anno 1821 ricevette la prima tonsura dalle mani di Monsignor Scacoz, Vescovo di Zante, chiamato espressamente in Malta dal Governatore Sir Thomas Maitland, per consecrare il defunto Arcidiacono Xerri, eletto dalla Santa Sede Arcivescovo titolare di Tiana. In seguito ebbe gli ordini minori e gli altri due ordini maggiori dal Diocesano Monsignor Fr. Ferdinando Mattei di felice memoria, e finalmente il presbiterato da Monsignor Pubblio Maria de' Conti Sant' allora Vescovo titolare di Larada.

La prima cura del giovine di cui ricordiamo la memoria, non appena stabilitosi nella Capitale dell'Isola, fu di decorarsi della laurea dottorale in Teologia, di cui come dicemmo, aveva compiuto il corso nel Seminario. A tal fine, quando la Regia Università degli studj era retta dal defunto Padre Maestro Girolamo Inglott, egli subì un pubblico saggio di sua abilità, dopo il quale ne ebbe l'investitura. Poscia si dedicò con somma lode ad intraprendere il corso del gius canonico e civile nella stessa Università sotto la disciplina dei Professori Don Filippo Pullicino e Fra Simeone Borg, e verso l'anno 1828 ottenne la laurea dottorale anche in questa facoltà.

Non era ancora ordinato Sacerdote, e Don FILIPPO AMATO già si lanciava nell'arringo della Sacra Eloquenza. I suoi particolari studj sui libri dei Santi Padri, le sue profonde meditazioni sulle omelie e sermoni dei più celebri oratori della Cristianità nei varj secoli, la sua vasta conoscenza dell'italica favella, e la natural facondia di cui era potentemente dotato, lo dovevan rendere il principe dei concionatori sacri in questa Diocesi. La sua eloquenza era così potente, vibrata, e seducente, che persuadeva le più dure cervici, commoveva i cuori men teneri, ed affascinava un popolo intero. Ei predicava sì in italiano, come in vernacolo maltese. In breve tempo salì i pergami di tutte le Chiese della diocesi. Non contenti i fedeli di una Parrochia di averlo ascoltato una sola volta, lo volevano per una seconda, per una terza, e più ancora, e presceglievano di udir sempre il Sacerdote AMATO anzichè qualunque nuovo, sebbene valente oratore. La sua fama non fu oscurata, benchè predicatori di rinomanza ben stabilita in esteri paesi, fossero venuti a dispensar la parola divina in questa Diocesi. Era sorprendente come senz'aver fatto studj nella vicina Italia, ma vivesse sempre concentrato in quest'Isola, Don FILIPPO AMATO possedesse così bene i pregi e le venustà della eloquenza italiana da richiamarsi l'ammirazione, come sacro oratore di tutte le celebrità straniere del clero e del laicato che per avventura toccavano i nostri lidi. Cinque volte a richiesta dei Vescovi ripeté il quaresimale da sul pergamo della Chiesa Concattedrale di San Giovanni, ove andavano notate le vittoriose polemiche contro i protestanti e gli altri acattolici sulle verità controverse della religione cristiana; e nelle circostanze straordinarie di pubbliche calamità, quando trattavasi d'indurre il popolo a penitenza, il popolo universalmente e per ingenità spontaneita non invocava che la voce potente di Don FILIPPO AMATO,—e il Pastore immediatamente i voti popolari esaudiva. In una occasione recente quando l'attuale Arcivescovo, prescriveva per tutta la Diocesi pubbliche

preghiere per Sua Santità il Papa, il Canonico AMATO incaricato da Monsignore di predicare al popolo nella gran Chiesa di San Giovanni, poche ore dopo l'avuta commissione, saliva il pulpito, ed improvvisava una eloquente orazione a più migliaia di fedeli stipati nel vasto tempio, che durò due ore continue, e che lasciò in commozione tutto l'uditorio. Il defunto Governatore Sir W. Reid era persuaso talmente della potente eloquenza del Canonico, che essendo questi in un con altri consiglieri del Governo caduto in una grande impopolarità in occasione di una misura passata in Consiglio e non gradita dal pubblico, quel Governatore diceva; "non m'incresce punto per il Canonico Amato, il quale salendo sul pulpito, in una mezz'ora riacquisterà quella popolarità che per più mesi ha perduto."

Compiuti i suoi studj teologici e giuridici, ottenuto l'onore del dottorato in ambe le facoltà, insignito del carattere sacerdotale, di riputazione già acquistata come orator sacro, nel vigesimo quarto anno di sua età, Don FILIPPO AMATO non aveva ancor stabilito per sè una posizione nei pubblici affari a cui lo intitolavano i suoi peregrini talenti, e il successo de' suoi studj. Fedel seguace delle massime sempre inculcate dall'Arcidiacono Caruana suo Mecenate, egli avversava l'ozio e l'infingardia, ed amico della diffusione dei lumi e del sapere fra tutte le classi, erasi di buon'ora dedicato a compartire l'insegnamento elementare tra i giovani delle migliori famiglie della Valletta. Eccolo dunque introdotto presso la prima nobiltà del paese, ove la sua amabilità, le sue svariate conoscenze e il suo carattere insinuante gli fanno acquistare la stima e l'affezione di un esteso circolo di rispettabili amici. In breve tempo egli divenne l'istruttore favorito della classe più eletta della società maltese.

La sfera di attività del nostro AMATO non doveva però restar circoscritta in così angusti confini. Passato a miglior vita il Vescovo Diocesano Fr. Ferdinando Mattei, il Capi-

tolo della Chiesa Cattedrale elesse nell' anno 1829 per Vicario Capitolare, sede vacante, l' Arcidiacono Don Francesco Saverio Caruana. Questo fortunato avvenimento fu l' inizio della brillante carriera che doveva percorrere il Sacerdote Don FILIPPO: egli fu scelto per Segretario, nella quale importante carica venne confermato, quando Monsignor Caruana fu nominato dalla Santa Sede in successore del Vescovo Mattei, e nella stessa onorevolmente si mantenne per gl' interi diciassette anni di quel novello Vescovato. Il posto di Segretario era una carica di confidenza, della quale era ben degno il Sacerdote AMATO. Monsignor Caruana conosceva appieno l' indole, la capacità ed i talenti del giovine di cui aveva in gran parte diretto la carriera degli studj, e che dalla sua minor età aveva preso sotto una particolar predilezione. Di più, il nuovo Segretario negli ultimi anni che aveva comorato in Valletta aveva acquistato grande pratica del mondo, delle sue fallacie, e delle sue seduzioni; il contatto con uomini di governo lo avevano instrutto a discernere la vera dalla falsa politica, la franchezza e l'ingenuità dalla doppiezza e dalla ipocrisia, e aveva fatto tesoro di un gran tatto nella condotta dei pubblici negozi. Per la sua particolar connessione col Vescovo Caruana, il suo Segretario non era soltanto l' uomo di ufficio, era altresì il confidente, l' amico e il privato consigliere, che prendeva parte in tutti gli affari della Diocesi, e colla sua giovanil energia ed instancabile attività, sosteneva in un col suo Superiore i gravi oneri dell' Episcopato.

Epoca tempestosa e piena di difficoltà si fu quella dell' Amministrazione Diocesana di Monsignor Caruana;—tutti sel sanno.—Questioni col governo locale, imbarazzi colla Santa Sede, e differenze di partito tra i diocesani. Il Segretario di Monsignore colla sua destrezza, abilità e perseveranza, seppe così bene affrontar gli ostacoli, sviare le opposizioni e difendere la posizione e i dritti dell' Episcopato, che quasi

sempre le difficoltà venner meno, o furono sbrogliate a vantaggio della Chiesa Locale e dell' amministrazione diocesana.

Vacata essendo nell'anno 1834 la prebenda di S. Giacomo nella Chiesa Cattedrale, colla promozione del Canonico Bonnici alla dignità di Tesoriere, il Sacerdote AMATO venne da Monsignor Caruana in vista de' suoi meriti e dei segnalati servigi che prestava alla Diocesi, nominato Canonico Capitolare nella stessa prebenda il 22 settembre di quell' anno, che più tardi optò secondo le capitolari costituzioni con quella di San Biagio. Tutto il clero aveva applaudito a questa ben meritata distinzione, mentre il Segretario già si aveva generalmente nei primordi di sua carriera acquistato una riputazione che in progresso non fece che aumentare. Sotto lo stesso Vescovato, fu il Canonico AMATO nominato uno degli Esaminatori per gli Ordinandi, come pure all' ufficio onorevole e responsabile di Esaminator Prosinodale, nel quale fu confermato sotto i due successivi Vescovati di Monsignor Sant e di Monsignor Pace Forno.

I limiti prescritti a questi nostri cenni, non ci permettono di passare in rassegna tutto ciò che d'importante seguì sotto il Vescovato di Monsignor Caruana, nè ciò sarebbe rigorosamente di pertinenza dell'argomento; solo menzioneremo alcuni avvenimenti nei quali il Canonico AMATO ebbe una parte prominente, e coi consigli e colla corrispondenza sostenne la causa religiosa, le prerogative della Santa Sede, e i veri interessi della Diocesi Maltese.

I primi anni dell'amministrazione di Monsignor Caruana furono calmi, e tranquilli, ma trascorso qualche tempo, un incidente minacciava d'intorbidare la buona armonia che allor regnava col governo locale, mentre reggeva queste Isole Sir F. C. Ponsomby. Un Consiglio di Governo veniva istituito nell'anno 1835, composto tutto di membri di nomina regia, tra i quali il Vescovo di Malta doveva sedere *ex officio*, avente il primo posto dopo il Governatore. Ai consiglieri cattolici ed al Vescovo ancora, veniva

imposta una nuova formola di giuramento di natura tale, da urtare la loro coscienza, con clausole di carattere equivoco, e che metteva in dubbio tanto la lealtà dei sudditi cattolici della Sovrana, quanto la santità delle dottrine dalla Chiesa Cattolica abbracciate. Nonostante le premure usate da persone influenti presso il Governo perchè Monsignor Caruana prestasse quel giuramento, il Segretario AMATO manteneva con energia, che come umiliante e di senso dubbioso quel giuramento non si dovesse dal Vescovo prestare, anche a costo di perdere la sua sedia nel Consiglio. Fu risoluto allora di sentire l'oracolo della Santa Sede, e Sua Santità dopo aver commesso l'esame dell'affare ad una Sacra Congregazione, faceva rispondere a Monsignor Caruana con dispaccio del Cardinale Bernetti del 19 Dicembre 1835, che a lui non conveniva di accettare la sedia in Consiglio, per il modo con cui era costituito, e per la segretezza delle procedure, ed inoltre, che la formola del giuramento "*non è approvabile per parte della Santa Sede, e che non è stata mai approvata*".—I consigli del Canonico AMATO avevano trionfato: erano consoni colle risoluzioni della suprema autorità ecclesiastica:—il posto in Consiglio fu quindi dal Vescovo rifiutato. Questa nobile e disinteressata condotta non fu senza risultamento, perocchè avendo nel 1847 il nuovo Vicario Generale di Monsignor Sant (Canonico Dr Vinc: Chapelle) seguito l'esempio dato da Monsignor Caruana con rifiutarsi alla prestazione di quel giuramento, il Governatore di allora Sig. R. More O' Ferrall aveva ottenuto dalle Autorità Superiori che tutti gli ufficiali pubblici che erano stati costretti alla sua prestazione per legge del 1839, ne fossero esonerati.

Un anno appresso all'incidente testè menzionato, una Commissione Regia d'Inchiesta veniva spedita da Londra in quest'Isola per esaminare i reclami avanzati dalla popolazione maltese affine di ottenere una riforma nell'amministrazione del locale governo, e la introduzione di liberali istituzioni.

Il Canonico AMATO, sebbene per la sua posizione non poteva prendere parte attiva in quel legale movimento, pure in segreto ne lo favoriva ed incoraggiava, comechè fosse consono coi suoi principj in materia politica. Dovendo i due eminenti personaggi (Austin e Lewis) qui inviati da S. M. il Re, consultare le persone più influenti ed intelligenti del paese, primo tra i membri del clero fu chiamato il Canonico AMATO, il quale chiesto della sua opinione sulla introduzione della libertà della stampa, diceva, che mentre a suo giudizio si dovevano per quanto era possibile impedire gli attacchi personali sulla privata condotta degl'individui e delle famiglie, contro i buoni costumi e le religiose discussioni, pure si doveva concedere la più ampia libertà in materia politica e nella censura dell'amministrazione del Governo. Insin d'allora egli prevedeva colla sua penetrazione i vantaggi e gl'inconvenienti di cui sarebbe produttiva in Malta quella concessione tanto desiderata dalla popolazione. Il Canonico intanto durante il soggiorno in quest'Isola dei due nominati personaggi godeva particolarmente la loro stima, come pure dei due governatori Ponsomby e Bouverie dai quali era sovente consultato sopra affari pubblici, specialmente per ciò che riguardava gl'interessi del clero e della Chiesa, ed i rapporti tra questa ed il Governo.

In questo frattempo, una collisione ben grave era insorta tra la Santa Sede ed il Governo locale. Vacato un canonicato della Chiesa Cattedrale che doveva essere provveduto in Roma, il governo aveva raccomandato per essere promosso un ecclesiastico, mentre la Santa Sede lo conferì ad un altro facendo spedire le necessarie Bolle. Per vendicare il supposto torto, il governo fè pubblicare un'Ordinanza il 13 Gennajo 1838 colla quale si dichiaravano invalide le nomine ad ufficj o beneficj ecclesiastici, fatte (diceva quella legge) da una potestà straniera senza l'approvazione del Governatore. Lo scopo manifesto di questo atto si era d'impedire l'esecuzione delle Bolle già spedite. Ad ap-

pianare la differenza fu inviato in Malta uno dei più eminenti e distinti prelati presso la Santa Sede, Monsignor Capaccini, il quale si è messo immediatamente in relazione intima col Vescovo, e cogli ufficiali del Governo. Il Canonico AMATO ebbe gran parte nel coadjuvare la missione del Capaccini, e nel rimuovere gli ostacoli che eransi frapposti per disturbare l'armonia tra la Santa Sede ed il Governo. Il prelato romano che poscia per i suoi talenti fu designato alla porpora cardinalizia, aveva la più grande stima del Canonico, di cui ebbe occasione di conoscere da vicino le rare qualità personali, stante la intimità di cui lo onorava, e tornato a Roma, poco appresso, come segno del suo particolare riguardo gli spediva un Breve con data del 9 Marzo 1840 con cui il Canonico AMATO veniva nominato Vicario Lateranense in questa Diocesi. La missione intanto del Capaccini fu condotta a buon termine, le Bolle già spedite ebbero la loro piena esecuzione, e per l'avvenire fu concertato un modo di procedere di comune soddisfazione delle parti, per le collazioni dei Beneficj per parte della Santa Sede.

Fra le misure più benefiche e di maggior vantaggio per la Diocesi intraprese sotto l'amministrazione di Monsignor Caruana, e nelle quali il Canonico Amato si disimpegnò col massimo onore, si novera lo smembramento della nuova Parrocchia del sobborgo Floriana dalla Colleggiata di S. Paolo della Valletta e quello della Melleha dalla Matrice del Naxaro. Le passioni dei partiti furono suscitate con molta violenza, specialmente nel caso della Floriana, per impedire la effettuazione di un provvedimento da lunga pezza implorato, e necessario per la miglior cura spirituale di una gran porzione di fedeli diocesani. Le opposizioni suscitate erano alimentate da uomini che avevano interesse ad imbarazzare l'amministrazione di Mons. Caruana, ed ancor più la posizione del suo Segretario, sul quale in questo tempo stante l'età inoltrata del Pastore pesavano in gran parte i doveri episcopali. Mentre trattavasi la questione dello smembramento delle due

Parrocchie, si era tentato di far ingerire il governo col pretesto che quegli atti di pura giurisdizione ecclesiastica diretti al comun bene dei fedeli potessero turbare la pubblica pace, al qual fine non si mancò di far sentire delle minaccie; si aveva ricorso ai tribunali civili dinanzi i quali erasi tentato perfino di trascinare in persona il venerando e decrepito Pastore, e finalmente la questione, specialmente della Chiesa della Floriana erasi talmente imbrogliata presso la suprema autorità di Roma, che la soluzione ne pareva impossibile. Dinanzi a questa falange di potenti avversarj, di fronte a tante complicazioni, solo stava imperturbabile il Canonico AMATO a difendere l'onore del Vescovato e gl'interessi della Chiesa di Malta. Le opposizioni ognor crescenti non facevano che rinvigorire il suo spirito giovanile, e colla sua energia ed instancabilità non si perdeva mai d'animo onde trionfare di tutti gli avversarj. Altre questioni e differenze di ordine secondario, e di natura diversa erano allora sopraggiunte a seminar mille difficoltà all'amministrazione episcopale ed a disturbare la tranquillità di Mons: Caruana negli ultimi giorni di sua vita; onde per porvi un termine, la sua presenza era richiesta a Roma, ed in difetto, quella del Segretario. Nell'impossibilità di recarvisi in un'età ottuagenaria e con una salute affranta, chi meglio del Canonico AMATO poteva esaurire una missione così delicata? quale ecclesiastico di maggior confidenza, di più estese cognizioni, presenza di spirito, e pratica di affari poteva essere trovato nella Diocesi atto a sciorre in breve tempo tante intricate questioni, isventare tante cabale, mettere a nudo la verità da tanti erronei rapporti offuscata, e vendicar l'onore di un benemerito Pastore con un piè già nella tomba? Partiva il 16 Luglio 1842 per Roma il Segretario di Monsignore, e quivi giunto, in non più di due mesi, ebbe l'abilità colla vigoria dei suoi ragionamenti e coll'appoggio di vevoli documenti a mettere in chiara luce lo stato delle cose, a diradare molte sinistre impressioni, a sciogliere varie difficoltà ed a por fine a molte penden-

ze, non ostante le false prevenzioni seminate da lunga mano contro quell' episcopale amministrazione. Egli fu introdotto parecchie volte in privata udienza da S. S. Papa Gregorio XVI, trattò di affari con alcuni dei Cardinali, in particolare cogli Emi. Acton e Polidori incaricati espressamente di alcune questioni ecclesiastiche di Malta, e fu tenuto in sommo onore e stima da parecchi dei più illustri porporati e da varj membri dei più distinti della prelatura romana. Riuscì in somma tanto soddisfacente l'esito della missione del Canonico AMATO a Roma, ch'ei ne riportò autentici attestati che altamente ne lo commendavano, ed ebbe finanche l'offerta di una insegna prelatizia. Ritornò il Canonico il 27 settembre dello stesso anno in patria, e il risultato si fu, che lo smembramento della Parrocchia della Floriana fu definito e messo in esecuzione, e le noje che rendevano estremamente penosa l'amministrazione di Mons. Caruana negli ultimi anni, ebbero se non termine, almeno una prolungata tregua.

Nel mese di Luglio 1843 giungeva a reggere queste Isole Sir Patrick Stuart. Trascorso qualche tempo, mal consigliato, quel Governatore faceva emanare un progetto di legge, che era una vera intrusione negli attributi dell' autorità ecclesiastica. Si pretendeva di fare assoggettare l'amministrazione dei beni della Chiesa alla soprintendenza e revisione dell' autorità civile. Quel progetto portava la data del 14 febbrajo 1845 ed era intestato: *Per regolare l'amministrazione di certe fondazioni pie, e la revisione di conti di tali amministrazioni.* Al suo comparire, una generale opposizione si levò in tutte le due Isole; protesti furono formolati e presentati da speciali deputazioni a S. E. il Governatore per parte di tutte le corporazioni pie, amministrazioni chiesiastiche e del popolo ancora. Si risguardava quella legge come un principio abusivo di un piano generale d'ingerenza contro la libertà della Chiesa, molto più ch'era notoria la influenza ultra-protestante che regnava allora presso il Capo del governo. Allarmato da tale generale opposizione, il governo

sentì il bisogno di difendersi, e fece pubblicare due scritti in appoggio della misura. Non contento di ciò, ne volle incolpare di tutta l'agitazione il Canonico AMATO; ma questo imperterrito difensore dei dritti della Chiesa rispondeva a Sir. H. Greig, Principal Segretario del Governo, che l'agitazione popolare contro il progetto era spontanea, ma che era giusta, plausibile e confinata nelle vie legali e costituzionali. In conferma di ciò, il Canonico, fè distendere per commissione di Mons. Caruana, una lunga ed elaborata memoria diretta a Sua Maestà, la quale discopriva i gravi torti del Governo Locale in materia ecclesiastica, le fatte promesse minacciate d'infrazione, e le gravi conseguenze che dal progetto di legge ne seguirebbero qualora messo fosse in esecuzione. Questa rimostranza, redatta con linguaggio energico, e franco, ma nel tempo stesso pieno di dignità e di rispetto, aveva fatto tale impressione sull'animo de' regii ministri, che il progetto fu disapprovato, e venne ingiunto al Governo Locale di abbandonarlo.

L'ultimo avvenimento, nel quale l'intimo consigliere di Mons. Caruana ebbe campo di dar prova della sua avvedutezza e del suo fino tatto politico, si fu la malaugurata misura con cui in febbrajo del 1846 il Governatore Stuart aveva tentato di sopprimere un inveterato divertimento pubblico sotto il pretesto di veder santificato il giorno del Signore. Il Canonico AMATO conosceva bene, che le costumanze popolari quand'anche riprovevoli non si devono combattere colla violenza ma con reiterate persuasioni, e quindi, sebben richiesto, rifiutò di cooperarsi ad un ordine impolitico, per le tristi conseguenze che ne potevan seguire. Il risultato è notorio: un popolare tumulto, la disapprovazione delle autorità superiori britanniche, e il richiamo del Governatore.

Tale fu la condotta del Canonico AMATO in diciassette anni di governo ecclesiastico, negli ultimi dei quali ei si può dire che dirigesse solo la diocesi, per la decrepitezza del

Pastore. Ne' suoi rapporti colla Santa Sede e col Governo, nonchè nelle complicazioni avvenute nel corso della amministrazione, ei dimostrò fermezza, dignità e risoluzione a difendere i dritti dell'Episcopato non che quelli del Supremo Gerarca da qualunque intrusione, non patteggiò mai coi partiti, e salvò molti dritti e molti interessi, che sotto un debole ministro avrebbero potuto venir compromessi. Il 17 Novembre 1847, Monsignor Caruana in età venerabile, dopo aver servito la Chiesa e fatti tanti sacrifici per la patria, venne a morte, compianto dall'universalità dei fedeli. Il Canonico AMATO, terminato il suo ufficio si ritirò nella vita privata, risoluto di godere dopo una vita tempestosa una diuturna pace.

Ma non così. Vi son certi esseri privilegiati, i quali sembran dalla natura destinati ad una continua vita di azione, senza dei quali la società par che non possa vivere, e che in ogni avvenimento devono prestare il loro impulso e la loro cooperazione. Questi sono uomini superiori, dinanzi ai quali s'inchinano riverenti tutti i partiti onesti, perchè coi loro talenti, e colle loro virtù si avran conquistata la pubblica confidenza. Il Canonico AMATO fino al 1847 aveva figurato esclusivamente come uomo di chiesa, ora lo vedremo comparire come personaggio politico. Il Sig. R. More O'Ferrall mandato a governar queste Isole allo spirar dell'anno 1847, aveva ottenuto dalla Sovrana una nuova costituzione con un Consiglio Legislativo composto in parte di membri eletti dalla popolazione. Era la prima volta che il popolo maltese doveva dar prova della sua sagacia e del suo buon senso politico. Ebbene! Ch' il crederebbe? Nelle prime elezioni generali, avvenute in Agosto del 1849 il favorito del popolo era il Canonico AMATO. La sua scelta era, a testimonianza generale, spontanea; egli fu proposto ed appoggiato da uomini di diversi ed anzi opposti partiti. Dei sette rappresentanti per Malta egli fu il secondo nello scrutinio con 619 suffragi. Il Sig. O'Ferrall non poteva persuadersi che un uomo il quale

usciva appena da una situazione necessariamente odiosa e piena di responsabilità, tenuta per diciassette anni continui, avesse potuto godere di una così immensa popolarità. Sarebbe troppo lungo il voler narrare ciò che AMATO rappresentante del popolo operò in Consiglio durante il primo quinquennio legislativo. Egli dette prova per la prima volta della sua valentia come orator parlamentare, nel che non venne meno alla riputazione che si era già meritamente acquistata, e nella tribuna era sempre il Canonico AMATO come sul pulpito, il dicitor facondo, logico e stringente nello sviluppo degli argomenti, energico e talor veemente nelle opposizioni. Nelle varie questioni che di mano in mano si agitarono nel Consiglio egli teneva sempre la parte più sana, non si divideva mai da' suoi colleghi, e difendeva in ogni occasione con mirabile indipendenza i dritti del suo paese e particolarmente quelli della Chiesa e del ceto ecclesiastico. Nemico delle angherie e dei soprusi, non lasciava passare inosservato alcun abuso, alcuna oppressione, che non la denunciassero immediatamente al pubblico in Consiglio. Fedele al suo mandato, non entrava mai a patti secretamente cogli uomini del governo sopra affari pubblici, ed i suoi colleghi nol possono accusare di aver una sol volta mancato agli assunti impegni. Quando nel 1850 discutendosi il progetto delle nuove leggi Criminali, uno dei Consiglieri proponeva l'abolizione della pena di morte, il Canonico AMATO, dichiarando apertamente i suoi principj sul soggetto, faceva risaltare colla sua parola eloquente la inutilità e l'incongruenza di mantenere nella nostra legislazione una punizione così contraria allo spirito della moderna civiltà. La discussione però più interessante e che fece acquistare al Canonico una estesa popolarità, si fu quella promossa dal medesimo, ond' essere inserta al principio del titolo del Codice Criminale *Sui delitti contro il rispetto dovuto alla Religione*, la dichiarazione che la Religione Cattolica fosse dominante in Malta. In quella circostanza il nostro concittadino pieno di santo zelo per la causa religiosa ch'ei risguardava giustamente come

La causa della patria, in una lunga e ragionata espositiva passò in rivista la storia ecclesiastica di Malta nelle sue connessioni colla politica, difese i dritti della Chiesa in faccia al governo britannico come consecrati da solenni promesse e stipulazioni, e conchiudeva con insistere che fosse registrato nella nuova legislazione ciò che già nel dritto politico e consuetudinario di queste Isole esisteva. Sebbene la inserzione del proposto articolo non fosse stata ammessa, perchè opposta dal Governo per difetto di forma, però essa, meno qualche defezione, fu sostenuta con molto calore dai colleghi del Canonico AMATO, ed ebbe, se non altro, l'effetto di far imprimere nella mente del Governo, che la Chiesa Cattolica in Malta era una nazionale istituzione avente dei dritti intangibili che riposavano sulla fede pubblica, e che devono essere scrupolosamente rispettati. In seguito a quell'interessante dibattimento, furono dalla classe protestante avanzati dei reclami e lagnanze presso le autorità superiori, ma il promotore ed i suoi colleghi ebbero la grande soddisfazione di vedere il loro operato confermato da un documento firmato dalla generalità dei loro costituenti sì ecclesiastici che laici. La Santa Sede istessa informata della vigorosa difesa dei dritti della Chiesa fatta nel seno del nostro Consiglio, non mancò di far per lettera le sue congratulazioni al Canonico AMATO ed a' suoi colleghi ecclesiastici.

In Maggio del 1851 si ritirava dal Governo di questo Isole il Sig. R. More O'Ferrall, e giungeva a succedergli al timone della cosa pubblica, Sir W. Reid. Imminente la guerra di Oriente, il nuovo Governatore aveva ricevuto istruzioni di formare in Malta un corpo di Milizia al servizio della quale fossero obbligati i cittadini, onde supplire alle truppe regolari che talvolta fossero chiamate sul teatro della guerra. Il Canonico AMATO come uno dei consiglieri fu chiamato da Sir W. Reid, dal quale ebbe comunicazione di confidenziali dispacci constatanti, che se i maltesi non si contentavano di prestar servizio nella Milizia, l'Isola, poste

certe eventualità, rimanendo senza difesa, potrebbe essere sottoposta ad un stato di assedio. Allora il Canonico risolvette di appoggiare la proposta, e come nella questione religiosa egli dimostrò il suo grande zelo per i dritti e gl'interessi della Chiesa Cattolica, così in occasione della Milizia ebbe largo campo di manifestare i suoi sentimenti di lealtà verso la Sovrana ed il Governo Britannico. Nella discussione di quella legge importante, che fu in Marzo del 1852, il consigliere AMATO, dando sfogo alla sua potente eloquenza, diceva tra le altre cose, che mettendo il governo inglese le armi nelle mani dei maltesi dimostrava verso questi una illimitata confidenza, e i maltesi assumendo le armi per difendere il governo davan prova di una grande lealtà ed affezione verso la loro Sovrana. Non ostanti tutte queste ragioni, la misura fu malamente compresa ed accolta dalla generalità degli abitanti, una estesa opposizione insorse, e i consiglieri, compreso il Canonico AMATO, caddero in una decisa impopolarità. Non perciò doveva essere scossa la fermezza e il carattere imperturbabile del Canonico. Egli non si lasciava mai piegare, nè dalle carezze di chi governa, nè dalla indegnazione della plebe:—preso un partito, ne sosteneva fino all'estremo tutte le conseguenze, e come un'incrollabile rocca resisteva a tutti gli urti, a tutte le impetuose violenze. Grandi furono i servigj prestati al Governo in occasione della Milizia dal Canonico AMATO e da' suoi colleghi, più grandi ancora i sacrificj fatti; come vennero essi rimeritati? Altri ne colse la palma; ma gli ecclesiastici cinque anni dopo dovevano essere banditi dal Consiglio e privati del più prezioso dritto politico che può vantare un cittadino in uno stato libero !

Compiuto il quinquennio della prima legislatura, ed esaurito onorevolmente il suo mandato, il Canonico AMATO si disponeva a ritirarsi di bel nuovo nella vita privata; quando in Novembre del 1854 ebbero luogo le seconde generali elezioni. Il vaticinio di Sir W Reid si è in questa occasione avverato: il Canonico AMATO era l'uomo popolare per eccellen-

za, era un essere singolare, che perduto per un istante il favore del pubblico, ne lo riacquistava presto a mille doppi maggiore, in vista della sua onestà e della proverbiale sua indipendenza. Tanto avvenne nelle seconde elezioni generali. Con tutta l'avversione del pubblico verso i suoi rappresentanti per la legge della Milizia passata due anni prima, il Canonico AMATO fu rieletto il primo tra i consiglieri, con 1266 voti, ottenendo un numero maggiore del doppio di quello avuto nella precedente elezione, e riunendo in suo favore più del terzo dei suffragj di tutti i votanti. Durante i primi tre anni del secondo periodo legislativo, il primo dei deputati del popolo mantenne sempre la stessa linea pronunciata di condotta, appoggiando tutte le proposte dirette a migliorar la condizione del paese, ed a depurare l'amministrazione da inveterati abusi, e facendo aperta e ragionata opposizione alle misure che credeva coscienziosamente pregiudizievoli alla causa pubblica. In questo frattempo si maturava intanto un piano dal Governo Locale ingiusto ed impolitico nel tempo stesso, ch'era di rendere incapaci per l'avvenire tutti gli ecclesiastici a sedere in Consiglio sia sul banco dei membri ufficiali, sia su quello dei rappresentanti del popolo. Condotte con molta segretezza le trattative affine d'impedire la preventiva manifestazione della opinione pubblica, fu ottenuto da S. M. la Regina in Consiglio il 30 Luglio 1857 un Ordine, pubblicato in quest'Isola il 2 ottobre dello stesso anno, con cui i membri tutti del ceto chiericale eran privati del dritto politico di eligibilità in Consiglio comune a tutti i sudditi britannici. Questo atto ingiustificabile che oscura l'amministrazione, benchè mite, di Sir W. Reid, fu accolto com'è ben naturale dal pubblico malcontento, e il Canonico AMATO non poteva mai comprendere, diceva sempre finchè visse, come sotto il regno dell'uguaglianza dei dritti cittadini, gli ecclesiastici ch'eran stati privati dei privilegi che sotto le antiche leggi godevano, potessero essere sotto il punto di veduta politico messi al disotto dell'individuo più

simile della società, molto più in Malta ove il clero per la parte presa sempre a favor del governo britannico aveva dei titoli ad una particolare considerazione. Quel Signore, con uno spirito di lodevole indipendenza persisteva a dire, ch'egli non avrebbe mai cessato di reclamare dalla giustizia sovrana la riparazione di quell'onta che s'imprimeva sul carattere del clero maltese, e che non avrebbe lasciato passare alcuna opportunità onde tentare nelle vie legali l'ottenimento di un atto solenne di giustizia. In seguito all'ordine di esclusione, per l'iniziativa del Capitolo della Chiesa Cattedrale, fu formolato un protesto da spedirsi a Sua Maestà che venne sottoscritto da tutti i membri del clero e presentato al Governatore Reid da una deputazione di Canonici Capitolari tra i quali figurava il nostro AMATO. Questi, spiegando al Capo del Governo l'importanza di quel documento, com'era universalmente firmato, con a capo il Vescovo Diocesano, soggiungeva che l'ordine regio aveva arrecato un generale dispiacere nell'Isola a tutte le classi dei cittadini, e che ei sperava che S. M. avrebbe preso in benigna considerazione la giusta rappresentanza del clero di Malta. Un simile reclamo venne anche avanzato per parte del popolo. In ogni occorrenza, quando susseguentemente uniliavasi qualche preghiera al trono britannico per migliorare la condizione politica di queste Isole, il Canonico AMATO non cessava mai dal raccomandare che s'insistesse a reclamare onde il clero fosse ripristinato nel suo dritto politico. Intanto malgrado l'ordine di esclusione, il Canonico e i suoi colleghi ecclesiastici mantennero la loro sedia in Consiglio fino al terminar della legislatura che fu in Novembre del 1859.

Verso l'epoca di cui discorriamo e prima ancora, la Santa Sede faceva delle continue indagini per trovare fra il clero di Malta un soggetto degno a coadjuvare il Vescovo nell'amministrazione della Diocesi, con futura successione. Prelati distinti che conoscono il paese e che furono inviati in

quest'Isola ebbero l'incarico espresso di proporre dei candidati al Vescovato, esaminando i meriti e le personali qualificazioni dei varj membri del ceto ecclesiastico, e per ben due volte il nome del Canonico AMATO fu presentato a Sua Santità unito a quello di altri due sacerdoti, come il personaggio meglio adatto a portare il grave peso dell'alta autorità ecclesiastica locale. Ciò basterebbe per dimostrare il grande concetto in cui era tenuto il Canonico presso la Suprema Autorità di Roma. Ma egli aveva avuto occasione di dare prove troppo marcate d'indipendenza di carattere, perchè la sua proposta potesse essere accetta alle persone a cui il Governo di Sua Maestà aveva delegato l'amministrazione civile di queste Isole.

Finalmente la scelta fu risolta nella persona di Fr. Gaetano Pace Forno dell'Ordine Agostiniano, il quale nominato prima vescovo titolare di Ebron e coadiutore al Vescovo di Malta con futura successione, il 3 Dicembre 1857 succedeva nel regime della Diocesi per la risegna dell'ottimo Prelato Mons: P. M. de' Conti Sant. La prima cura del novello Pastore si fu di circondarsi di due buoni Vicarj Generali che lo assistessero nel governo della Diocesi, e la scelta cadde sul Canonico Tesoriere della Chiesa Cattedrale Dr. Don Giuseppe Galea e sul Canonico AMATO. Questa nomina fu generalmente plaudita:—il Canonico AMATO godeva il favore della Santa Sede e l'illimitata confidenza del popolo, oltre le qualità personali di cui andava ornato, e la lunga esperienza nella direzione degli affari diocesani. La nuova promozione del Canonico prestava un ulterior prova della sua vocazione alla vita pubblica. Morto Mons: Caruana veniva chiamato a rappresentar il popolo nel Consiglio di nuova creazione; esclusi i preti dal Consiglio, ecco che subito trova il suo posto a fianco di un nuovo Vescovo, che lo chiama onde coadjuvarlo coi consigli e coll'opera nel regime della Diocesi. Egli era l'uomo pubblico per eccellenza, e le sue estese cognizioni non che la sua attività con-

giunta a grande pratica negli affari lo facevan desiderare nel maneggio delle cose sì ecclesiastiche che civili.

Prima di passar oltre ad accennare l'ultimo stadio della vita del defunto Canonico, non possiamo tacere due tratti che nella sua capacità di consigliere gli recano sommo onore. Sul punto della partenza definitiva dal governo di queste Isole di Sir W. Reid, i Consiglieri elettivi gli facevano distendere un'indirizzo di complimento: il Canonico AMATO non ostanti le molte insistenze usate per piegare l'animo suo, fu l'unico tra i consiglieri che non vi appose la sua firma. Sir W. Reid era un governatore popolare, verso cui il Canonico professava molta stima; eppure questi non poteva consistentemente co' suoi principj, firmare un documento, che implicitamente approvava la generale amministrazione di un Capo di Governo, sotto il quale il ceto chiericale a cui apparteneva, veniva escluso dal Consiglio.—Il secondo fatto che caratterizza lo spirito oculato ed indipendente del nostro uomo pubblico, si era il suo rifiuto ad impegnar preventivamente il proprio voto a favore del progetto della estensione del Gran Porto. Nel 1859 i consiglieri elettivi erano stati privatamente chiamati dal governo per sentire il loro parere sul fatto progetto, che implicava la erogazione di una spesa immensa a carico dell'Isola. Tutti i consiglieri vi avevano aderito, ma il Canonico AMATO diceva, ch'egli doveva dare la sua opinione e il suo voto in pubblica seduta, dopo aver sentito il parere del corpo mercantile, e dopo che la questione sottomessa al pubblico fosse stata agitata e discussa seriamente da tutti i suoi lati, sostenendo che nessun rappresentante del popolo poteva vincolare la sua opinione sopra cose pubbliche, prima di averne sentito la discussione e potuto formare un'equo ed imparziale giudizio. Ove questo principio costituzionale si fosse sempre seguito, molti errori si sarebbero schivati, molte inutili collisioni evitate.

L'ultimo periodo della vita pubblica del Canonico AMATO comprende il suo Vicariato dal 13 Dicembre 1857

fino alla sua morte. Noi non facciamo alcun cenno particolare degli avvenimenti occorsi durante questo Vescovato: ci limiteremo soltanto a tratteggiare la condotta generale del defunto nell' esercizio delle sue alte funzioni. Fino a tutto febbrajo del 1859, egli divise i gravi pesi del suo delicato ufficio con l' altro Vicario, Canonico Galea, il quale carico di meriti nell' esercizio dell' ecclesiastico ministero volò in seno all' Eterno il 2 Marzo dello stesso anno. Non aveva creduto allora Mons: Diocesano di nominare un altro Vicario invece del defunto Galea, siccome il Canonico AMATO solo bastava a sostenere tutti i doveri e tutta la responsabilità annessa alla sua eminente posizione. Quando il 17 Maggio 1862 Monsignor Pace Forno partiva per la Capitale del mondo Cattolico, onde in un con gli altri Vescovi della Cristianità assistere alla canonizzazione dei SS. Martiri Giapponesi, lasciava per Luogotenente Generale della Diocesi il Vicario AMATO, ilquale sostenendo in vece del Pastore la generale soprintendenza della Chiesa di Malta fino al 25 Giugno susseguente, se ne è disimpegnato nel modo più onorevole e con universale soddisfazione. Giunto essendo nell' intervallo a visitare questa Isola S. A. R. il Principe di Galles nostro futuro Sovrano, Monsignor AMATO aveva dato le opportune disposizioni per festeggiare così fausto avvenimento, ed aveva preparato ed inviato a S. A. un indirizzo firmato da lui e da tutti i Parrochi di Malta attestante i sentimenti di lealtà di questo Clero verso l' Augusta Sovrana ed il Governo Britannico. In occasione che il Principe recavasi a visitare la Chiesa monumentale di San Giovanni, Monsignor AMATO a capo del Capitolo della Cattedrale lo complimentava all' ingresso, dirigendogli sentite ed eloquenti parole tutte spiranti sentimenti di affezione ed attaccamento alla Corona Britannica. Quell' indirizzo aveva prodotto tanta impressione sopra S. A. R. ed i personaggi presenti, che immediatamente dopo, il Vicario fu pregato di mettere in iscritto le parole da lui pronunciate che furono rimesse ad uno degli alti ufficiali del governo.

Poco dopo il ritorno di Mons: Vescovo da Roma, cessava di vivere l'Arcidiacono Dr. E. Rossignaud, ed il Vicario AMATO veniva raccomandato ad essere promosso a quella prima dignità. La Santa Sede a cui eran ben noti i meriti particolari del Canonico a quella promozione, ne faceva spedire il 9 Agosto 1862 in favor suo le Bolle colla massima sollecitudine, senza far punto le solite indagini su i titoli dei varj candidati concorrenti ai beneficj di sua collazione. Tanta era e così ben stabilita l'alta riputazione che il Canonico si godeva presso la Suprema Autorità di Roma!

Che diremo ora della condotta pubblica del Vicario AMATO nel decorso di sei anni e mezzo, in che tenne il suo alto ufficio sotto la presente episcopale amministrazione? Chi gli stette ai fianchi per tutto il corso della sua ultima carriera vicariale, può rendere testimonianza della sua stretta imparzialità nell'amministrar giustizia, della sua proverbiale integrità nell'esercizio de' suoi pubblici doveri, e della sua scrupolosa fedeltà verso il degnissimo Pastore della Diocesi di cui era ministro, consigliere ed ajuto. Quando trattavasi di far eseguire le leggi della Chiesa, non si lasciava distornare nè dalle preghiere, nè dalle minacce; era uguale con tutti, coi grandi e coi piccoli; anzi solèva dire, e sovente metteva il detto in pratica, che avendo la facoltà di dispensare da alcuni rigori della legge, gli piaceva meglio di farlo col povero che col ricco, col debole che col potente, perchè l'usar larghezze col primo era un atto di benignità, mentre facendolo col secondo, potrebbe servire di malo esempio ed essere interpretato come segno di debolezza e di cortigianeria. Il Vicario AMATO spiegava il più alto rigore, ove trattavasi di sorvegliare sull'ecclesiastica disciplina e sui costumi del clero. Di vita illibatissima, non poteva tollerare il benchè minimo difetto che toccasse la moralità del clero, il quale col suo contegno severo deve servire di esempio alla condotta del popolo. Come uomo di grande sperienza, col suo occhio indagatore penetrava da per tutto, e col suo

sono autorevole frenava più di un disordine, soffocandolo sul suo nascere. Non è quindi meraviglia se Ei fosse esoso ad una piccola frazione di membri del Clero che non sono certo il modello del sacerdozio cattolico. Secondando le premure del Diocesano per la istruzione religiosa del popolo, il defunto si pregiava di favorire i varj istituti novellamente creati per la diffusione dei rudimenti cristiani, specialmente quelli destinati pei figli del povero, e negli Oratorj spesso recavasi a dirigere parole d'incoraggiamento tanto ai ragazzi che ai giovani chierici che a opera così santa sono dedicati. Nemico di ogni intrusione nella giurisdizione ecclesiastica, il Vicario ne sosteneva i dritti con fermezza e dignità, ed in nessuna occasione ha esitato dal sostenere la responsabilità della sua ufficiale posizione.

Dotato di robusta costituzione, e nella piena vigoria della sua salute, il Vicario AMATO era internamente da più mesi assalito da una malattia misteriosa che lentamente affievoliva le sue forze, e che lo dovea condurre inaspettatamente alla tomba. Ritiratosi dietro reiterate istanze de' suoi amici dagli affari, Ei si era recato ai primi di Luglio del 1864 sopra un lido solitario, e lontano dai rumori del mondo, nella fiducia di riacquistare col beneficio dell'aria marittima le forze che già sensibilmente deperivano; ma ah! vana lusinga: il Vicario dopo 15 giorni ritornava in Valletta intieramente prostrato, e col pallor della morte dipinto sul volto. Confinatosi in letto, vani tornando i consigli e le cure dei professori dell' arte salutare, il morbo crudele giganteggiava nel suo progresso, e in meno d' un mese, dopo munito per due volte del SS. Viatico e dell' estrema unzione, lo toglieva dal novero dei viventi. Non è possibile descrivere l' ansietà generale che si aveva per la conservazione di una vita così preziosa, le continue inchieste che si facevano per tutte le parti anche più remote dell' Isola sullo stato di sua salute, e le preci che persone di ogni classe, e della più umile ancora, innalzavano all' Altissimo, perchè i voti ardenti di una pò-

polazione intera fossero esauditi. Ma i divini decreti avevano disposto diversamente. Monsignor Diocesano giornalmente recavasi dall' illustre malato a confortarlo ne' suoi lunghi patimenti, e sempre lo lasciava col cuore squarciato, nell' osservare i rapidi progressi che il fatal morbo faceva. Grande fu il concorso del popolo quando dalla Chiesa Colleggiata di San Paolo si recava processionalmente il SS. Viatico nella abitazione del moribondo accompagnato da numeroso clero e dal Capitolo di quella Chiesa, e di ritorno seguito anche da parecchi Canonici della Cattedrale e dai membri della Curia Vescovile. Commendevole era l' impegno dimostrato dai Canonici della Colleggiata nel tributare gli ultimi onori al Vicario Generale sul suo letto di morte, per cui ne ottennero la generale approvazione del pubblico. Prima di abbandonare questa vita mortale per l' eternità, il Vicario AMATO volle lasciare un ricordo al clero. Conscio già della prossima sua dipartita, affievolito di forze, sul punto di ricevere per la prima volta il viatico dei moribondi, circondato il suo letto da numerosi ecclesiastici, lor indirizzava con voce fioca e commossa alcune parole che dovevano esser le ultime, e che violentemente strappavano le lagrime e penetravano il cuore a tutti gli astanti. Diceva, che Egli sebbene il più umile e il più inetto tra loro, aveva procurato in ogni tempo e con tutti gli sforzi di difendere l' onore del Clero, i dritti della Chiesa e della Santa Sede anche contro tutte le autorità ; raccomandava quindi agli ecclesiastici di non mancare ai doveri della loro missione, e di perseverare con animo fermo nell' adempimento delle incombenze commesse al lor sacro ministero.

Venerdì 19 Agosto di quest' anno 1864 alle ore 7 del mattino, la gran campana di San Giovanni dava il triste annunzio che il Vicario AMATO più non era. Immediatamente il suono lugubre del transito di tutte le chiese della Diocesi, faceva propagare ovunque con rapidità straordinaria la fatale novella, che fu cagione di rammarico universale. La Villetta col suo sobborgo e le tre città al di là del porto si

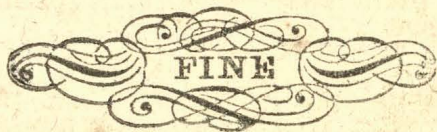
vestirono di lutto per tutto il corso della giornata, i pubblici negozi e le botteghe si chiusero spontaneamente a metà, come è di costume nel decesso di Principi Sovrani, di Sommi Pontefici, o di Vescovi Diocesani; e tale tributo di onore è tanto più apprezzabile, in quanto non fu fatto precedentemente ad alcun privato, nè al defunto in grazia dell'autorità di cui era investito, ma per le sue personali virtù, ecclesiastiche e cittadine. Alle ore 4 p. m. dello stesso dì, un lungo cortèo di vetture si partiva dalla casa di abitazione del defunto seguendo un carro funebre ove le sue mortali spoglie erano poste, e traversando le vie principali della Valletta affollate di gente mesta, si recava alla città Notabile. Formavan parte dell' associamento, Canonici Capitolari, altri delle Collegiate, ufficiali della Curia Vescovile, Parrochi, Superiori di ordini regolari, altri ecclesiastici e secolari di distinzione. Quando era già notte, arrivò il corteccio nella Vecchia Città, ove il cadavere dell' estinto Vicario fu processionalmente condotto nella Chiesa Cattedrale, ed ivi fattegli le consuete esequie, l' indomani fu deposto nelle tombe dei Canonici Capitolari. Nei giorni susseguenti in molte parrocchie e chiese della Diocesi furono celebrati spontaneamente per cura del clero solenni funerali per il riposo dell' anima sua, che gode ora il premio di tante eccelse virtù esercitate a bene dell' umanità.

Il Vicario AMATO contava 59 anni, 9, mesi e 5 giorni: Carico di meriti più che di anni, egli oltre le sue onorevoli fatiche nella sua pubblica carriera, andava ornato di ottime doti individuali e di peculiari virtù. Bello e alto della persona, era di buona compagnia ed assai piacevole nel conversare, aveva una memoria così felice che si ricordava delle più

minute particolarità degli avvenimenti occorsi, e in tutto il tempo della sua vita insin dalla più tenera età. Fermo nella professione dei principj della religione cattolica, era nel tempo stesso scevro di ogni sorta di pregiudizj, ostile alle superstizioni, pio senza ostentazione, e nemico di tutto ciò che tendeva a profanare il culto della nostra santa credenza religiosa. Di carattere eccessivamente espansivo, non sapeva simulare o dissimulare e non poteva frenarsi dal manifestare tutti i sentimenti del suo cuore. Era quindi nemico dell'egoismo, e di quella politica versipelle, ombrosa e tentennante, che senza principj risoluti, vuol sciogliere tutte le questioni colle mezze misure e le transazioni. L'arte dell'intrigo e la doppiezza erano a lui sconosciuti. Egli era inoltre dotato di tale penetrazione, che di rado falliva ne' suoi giudizj e ne' suoi calcoli politici. Il suo disinteresse era a tutta prova: basta dire, che non ostante la parte principale avuta nel governo della Diocesi in due distinti periodi per il corso di anni ventiquattro, mai si è prevalso della sua posizione per acquistiar beneficj ecclesiastici a cui era intitolato per i grandi servigi che prestava. Non possedeva che il solo Canonicato conferitogli spontaneamente da Mons: Caruana che ultimamente aveva lasciato per la prebenda men pingue annessa all'Arcidiaconato. Non amava le pompe e le decorazioni anche ecclesiastiche, e prova ne sia che di tutti i Canonici Capitolari fu l'unico che non fece mai uso dei pontificali accordati da S. S. il regnante Pontefice al Capitolo della Cattedrale. La sua popolarità quindi mantenuta fino all'ultimo periodo di sua esistenza, era un premio dovuto al vero merito e ad una probità riconosciuta e messa alle più dure prove. Non mancò l'invidia e la malignità colle arti più sottili di oscurare di tant' uomo la riputazione anche presso la Santa Sede: ma questa era sopra basi così solide stabilita, che a scuoterla non valsero nè rapporti calunniosi, nè anonime e basse denunzie, parto di spiriti volgari. In breve, il Vicario **AMATO** percorse onorevolmente tutti i gradi più elevati della locale ecclesiasti-

ca gerarchia, meno l' Episcopato;—e fu promosso alla più alta carica a cui può aspirare un cittadino indipendente, quella di primo rappresentante del popolo nel Consiglio politico e legislativo.

Onore alla sua memoria ! La posterità ricorderà a lungo il Vicario AMATO, lo indicherà come il modello del Sacerdozio, come l' esempio delle virtù cittadine, e di un indipendente patriotismo. (b)



(b) Tutti i periodici che si pubblicano in Malta, cantarono a voce unanime e senza una sola eccezione le lodi del defunto. Dinanzi la tomba dell' uom virtuoso tacquero tutti i partiti;—la verità rifulse in tutto il suo splendore. Gli stessi fogli protestanti fecero giustizia all'onestà ed al patriotissimo del cittadino, se non potevano elogiare in Lui la imperturbabile fermezza nella difesa dei dritti della Chiesa Cattolica, dandole la taccia d' intolleranza.